

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2019)
Heft: 72

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Claudio Gazzaroli, obiettivo sul mondo Immagini di vita; emozioni allo stato puro

Nella vita c'è chi si accontenta di quanto ha raggiunto e c'è invece chi è sempre alla ricerca di nuovi stimoli e sfide. Claudio Gazzaroli appartiene alla seconda categoria, è un uomo intraprendente che ama sfidare se stesso, alla ricerca di nuovi traguardi e nuove passioni. Come spesso accade ciò non è sempre pianificato, anzi! Spesso tutto arriva per caso, quando meno te lo aspetti; occorre allora mettersi in discussione, guardarsi dentro, capire che è il momento di osare per trovare nuove soddisfazioni. La fotografia è la grande passione di Claudio, nella quale trova sensazioni profonde e emozioni irrinunciabili.

Da ragazzo ha imparato la professione di idraulico e la sua avventura di fotografo inizia nel 2000, in occasione di un viaggio in Kenya.

Come hai scoperto la passione per la fotografia?

Direi per caso, durante quella vacanza, armato di una fotocamera reflex, ho voluto sperimentare varie tecniche; un po' per curiosità, un po' per cercare di capire il potenziale di questo tipo di fotografia, ho individuato dei soggetti che potevano confrontarmi con le varie problematiche legate al mondo dello scatto.

Quindi non hai fatto corsi o seguito formazioni particolari...

No, sono autodidatta; sperimentando nuove apparecchiature e nuove tecniche ad ogni uscita, sono riuscito, pian piano, a ottenere dei risultati soddisfacenti. Attorno al 2004, dopo molti viaggi, ho deciso di iniziare una nuova sfida, la fotografia subacquea.

Quindi una preparazione più complessa...

Eh sì, questa disciplina presenta non poche difficoltà, soprattutto tecniche. Per prima cosa

è indispensabile rimanere sott'acqua facendo attenzione a non sollevare sedimenti dal fondo, che intorpidirebbero l'acqua, impedendo di fatto di avere immagini nitide, in secondo luogo occorre proteggere tutte le parti meccaniche con apposite custodie subacquee per tutte le apparecchiature. Quindi un grande lavoro e cura di ogni dettaglio.

Quando hai pensato di partecipare a dei concorsi fotografici?

All'inizio fotografova solo per il puro piacere di farlo, poi però ho cominciato a inviare le mie immagini a vari concorsi internazionali sparsi per il globo, ottenendo i primi timidi risultati. Tutto ciò mi ha dato una bella carica e anche la passione è aumentata... ho iniziato quindi a viaggiare in modo più mirato, in base ai soggetti che intendevo riprendere.

Dunque sei un giramondo!

Sì, certo, in ogni paese c'è qualcosa di speciale e particolare, dall'Asia ai Caraibi, dagli Stati Uniti all'Oceania; il nostro mondo è meraviglioso e offre spunti incredibili da immortalare.

So che le tue foto hanno ricevuto parecchi premi...

Modestia a parte, tra il 2009 ed il 2014 ho vinto i concorsi del settore, più importanti al mondo; il Festival Mondial Image Sous-Marine di Marsiglia, il Wildlife Photographer of the year Adex Singapore 2009-2013, ho ottenuto il 3° posto al concorso naturalistico mondiale, BBC Wildlife Photographer of the year di Londra, alle spalle del fotografo di National Geo-

graphic Paul Nicklen. Dunque un palmarès di tutto rispetto.



L'esperienza aiuta?

Certamente! Con il passare del tempo la conoscenza dei fondali marini, così come quella delle centinaia di specie che lo popolano, si fanno sempre più specifiche, d'altronde in questo settore è importantissimo conoscere la vita degli animali che fotografiamo. Alcuni di



loro fanno sudare, attese di giorni e svariate immersioni, solo per immortalare un singolo scatto. Ovviamente per ottenere l'immagine che ti soddisfa e che ti emoziona, ne devi realizzare un bel po'... gli scatti veramente appaganti sono pochi.

Quindi tu non fotografi animali che si mettono "in posa"?

Eh no, solitamente non mi piacciono i soggetti comuni, fotografati dai più, a me interessano le cose più strane e difficili. Le razze per esempio, sono dei pesci poco conosciuti; esse sono molto schive, pericolose, sfuggenti, catturano la mia attenzione, oppure il coccodrillo endemico di Cuba, i coccodrilli delle Everglades, gli squali del sud Africa ecc.

Poi, nel 2013, grazie ad alcuni scatti che ho

realizzato, ho capito che la fotografia non rendeva giustizia a certi soggetti che mi interessavano, ecco allora una nuova sfida; la ripresa video.

Quindi hai fatto un video ai soggetti che hai già fotografato?

Il mio primo pensiero è stato quello, però le mete erano veramente troppe, di conseguenza



ho deciso di non seguire un piano prestabilito, mi sono imbarcato in questa nuova avventura lasciandomi sorprendere da ciò che sarebbe arrivato.

Così ho realizzato molte riprese tra cui, i Cenotes in Messico, il mare gelido del Canada, le acque pericolosissime dell'Australia del sud e la suggestiva Verzasca; in tutto ho realizzato ben cinque documentari, passati alla RSI nella trasmissione Sotto Sopra e uno a Storie.

Oltre alle riprese ho voluto cogliere un'ulteriore sfida, quella di eseguirli in completa autonomia; sia le immagini terrestri, che quelle subaquee, le ho girate da solo, viaggiando e incontrando dei personaggi molto interessanti.

Immagino che tu sia già pronto per nuove sperimentazioni...

In effetti il mio percorso da filmmaker non è finito, al momento sto producendo con Michela, mia moglie, un documentario/film quasi completamente terrestre in collaborazione con Icebergfilm. Il mio futuro quale produttore e filmmaker spero abbia vita lunga, la mia passione è supportata e condivisa da tutta la mia famiglia, tanto è che mia moglie Michela esegue le riprese con me ed i miei figli Noah e Giona ci seguono in tutti i nostri viaggi.

Qual è il tuo/vostro sogno nel cassetto?

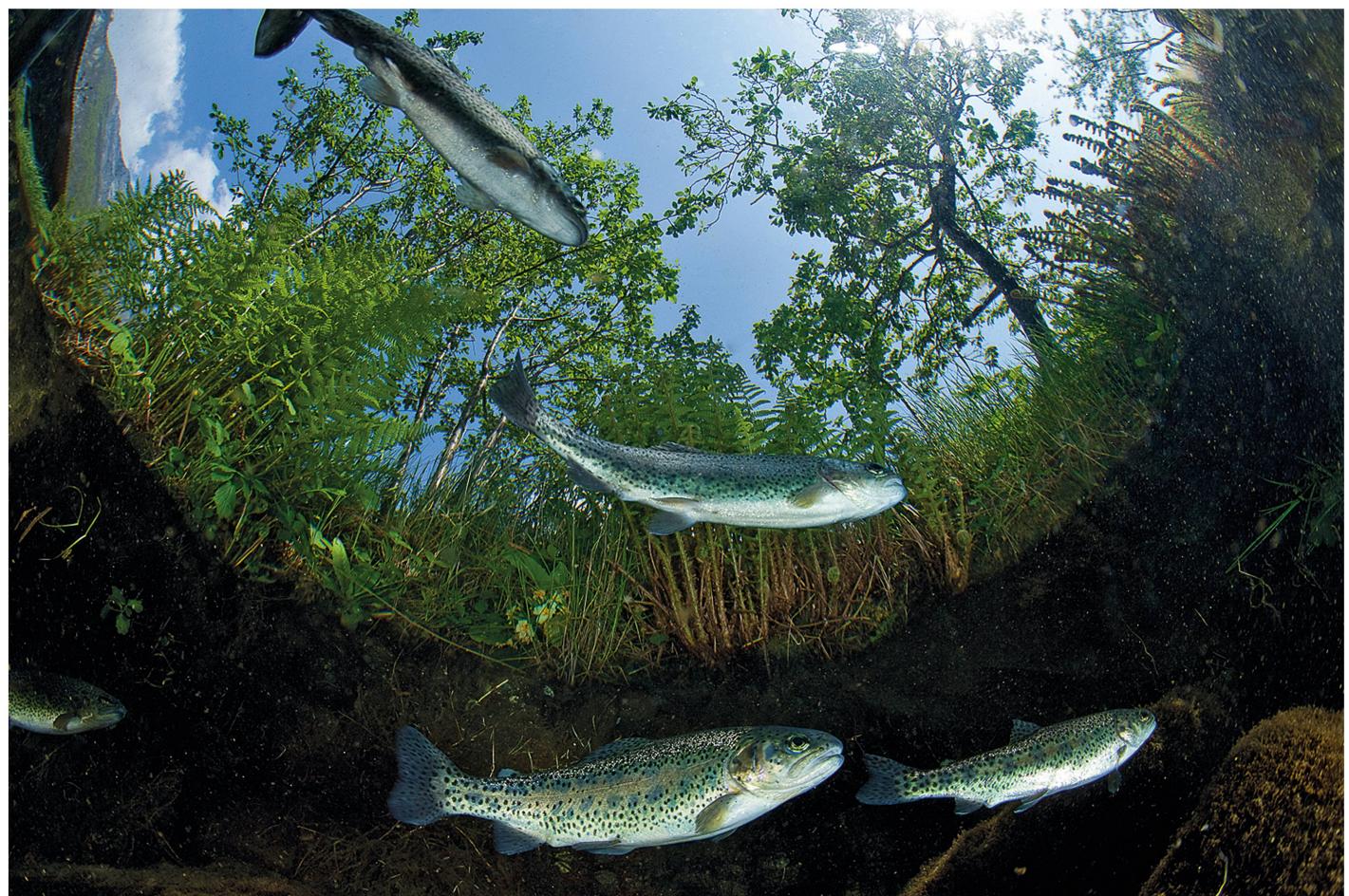
Il nostro sogno nel cassetto è quello di poter girare il mondo in barca a vela, per eseguire documentari per le varie emittenti televisive; inoltre sarebbe bello poterlo fare con i nostri figli, chi lo sa, magari uno come montatore e l'altro come regista.

Bellissimo avere un sogno, ancor di più se è condiviso con la famiglia; affascinante vedere come da una passione individuale può nascre-re un obiettivo comune, vi auguro con tutto il cuore che i vostri desideri si avverino! A volte basta osare, credere che l'entusiasmo e la gioia del fare possano cambiare la nostra vita in modo positivo, permettendo anche agli altri di beneficiare di quanto abbiamo realizzato.

Grazie Claudio, per le bellissime immagini che ci regali; con il tuo obiettivo cogli la vita, quella vicino a casa nostra e quella più lonta-na, nascosta ai più... anche quella minacciata dall'ingordigia e dall'ignoranza dell'uomo, che si offre però generosa agli occhi di chi la sa guardare con rispetto e amore.

Lucia Giovanelli





Cielo, Terra, Sole e ancora lei...



Nel numero precedente di TRETERRE, raccontando della Luna, si era anticipato il luogo dove osservare l'eclissi del 21 gennaio, riprendiamo ricordando che quest'anno la Luna è protagonista anche di altri avvenimenti: l'allunaggio sul lato non visibile da Terra con un modulo di fabbricazione cinese, il Chang'E-4, la sonda israeliana Baresheet, purtroppo schiantatasi al suolo in aprile, un allunaggio al polo sud da parte del modulo indiano Chandrayaan-2 e, naturalmente, il 50° anniversario dei primi passi sulla Luna con gli astronauti dell'Apollo 11.

Riguardo all'eclissi di Luna, osservata tra le ore 05.45-06.45 del 21 gennaio, questa aveva come caratteristica una buona vicinanza alla Terra.



Eclissi totale del 21 gennaio da Palagnedra, a sinistra la parte chiara sta uscendo dal cono d'ombra. A destra una normale fase di Luna.

Diversamente dall'eclissi del luglio 2018, quando si trovava nel punto più lontano (apogeo), questa Luna era a 30'000 km più vicina dalla distanza massima e la faceva vedere apparentemente più grande del 10%.

Con la Luna piena successiva all'eclissi si è invece avuto un altro fenomeno, quello chiamato "la super luna". In questo caso la Luna si trovava nella parte dell'orbita più vicina alla Terra, al perigeo, quindi 40'000 Km più vicina dalla distanza massima (405'000 Km) e che, tradotto visivamente, porta ad avere la Luna più luminosa e grande di circa un 10/14%. All'atto pratico questa differenza non è facile da percepire poiché andrebbe paragonata con il ricordo di una Luna "normale", tuttavia osservandola ci si accorge subito di una maggiore luminosità; la sera di questo plenilunio c'erano diverse persone che hanno osservato il fenomeno anche dalla zona dell'ex oratorio dietro al Campanile di Intragna.



La "super luna" del 19 febbraio 2019 con il campanile di Intragna a 355'670 Km di distanza.

Osservare la Luna d'estate è una cosa, osservarla alle sei di mattina a sei gradi sotto zero con attorno la brina aggiunge un pizzico di soddisfazione, ma porta anche a chiedersi chi te lo fa fare. Naturalmente ne è valsa la pena; per vedere la prossima eclissi totale di Luna visibile interamente dalle nostre parti, c'è da aspettare quasi dieci anni, fino al 31 dicembre 2028 e augurandoci che non nevichi. Ad Intragna, dal Tea Room Centvai, l'eclissi era visibile fino alle ore 06.20, da Camedo fino alle ore 06.00 circa, mentre dove mi sono recato, a Palagnedra nei pressi della Chiesa San Michele, è stata visibile per tutto il tempo della totalità. Come previsto, l'orario, il freddo e la posizione bassa della Luna, non erano i migliori alleati per questa osservazione. Dalla foto dell'eclissi vista da Palagnedra nella fase di uscita dal cono d'ombra, se confrontata con la foto della falce di Luna si nota la differenza del tipo d'ombra: sulla Luna in eclissi la parte oscura è data dall'ombra della Terra, dalla quale se ne può dedurre anche la proporzione, mentre dalla falce di Luna si evidenziano i dettagli sul confine tra la luce solare riflessa e la parte in ombra chiamato terminatore. Durante l'eclissi l'ombra evidenzia la dimensione e la sfericità della Terra, mentre nelle varie fasi è evidenziata la sfericità della Luna.



Da Camedo, foto di Paul Schutte, ore 05.45

La Luna, chi la guarda e chi ci va... magari pensando a Marte...

Un altro avvenimento importante nel 2019, è stato il primo allunaggio sul lato non visibile del nostro satellite naturale di un Lander ed un Rover, il Chang'e-4 della CNSA, l'ente spaziale cinese. La missione ha svolto numerosi esperimenti tra i quali delle rilevazioni radioastronomiche protette dalle "interferenze" dovute alle frequenze emesse da Terra e la germinazione di alcuni semi di cotone; la prima forma di vita germogliata sulla Luna. Per comunicare i dati a Terra, in orbita lunare è stato posizionato il satellite Queqiao con dei micro sotto-satelliti parcheggiati in orbita lagrangiana nello spazio lunare; uno di questi, il Longjiang-2, è già entrato nella storia per la prima foto in cui si vedono distintamente e interamente il lato nascosto della Luna con sullo sfondo la Terra (vedi pag. 58). Se questa missione raccoglie esclusivamente dati va detto che è già in preparazione la Chang'e-5 per il 2020, con la quale si intende riportare sulla Terra materiale da analizzare.

Chang'e-4, da gennaio sul lato nascosto della Luna

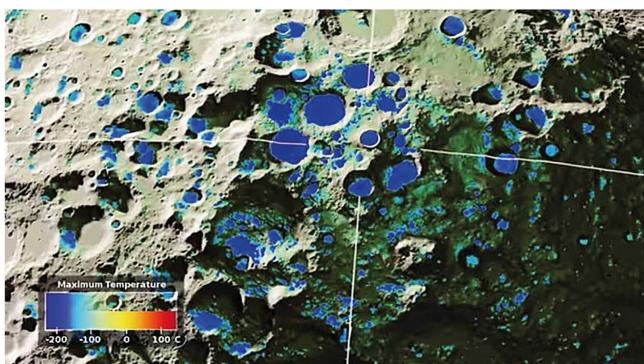


22 febbraio, altra finestra di lancio per accedere alla Luna; l'11 aprile si è concluso il viaggio della sonda Baresheet della Israel Aerospace Industries. L'allunaggio controllato è

La sonda israeliana Baresheet: "selfie" con la Luna prima dello schianto



fallito. La sonda ha inviato un ultimo "selfie" da 22 chilometri dalla superficie lunare, poi è precipitata a causa di problemi al razzo di frenata. La zona prevista per allunare si trovava circa a metà strada tra i luoghi dove si sono posati Apollo 15 e Apollo 17. Questa sonda porta con se anche dei supporti con archiviate 30 milioni di pagine facenti parte di un progetto volto a preservare il patrimonio culturale della razza umana. Una sorta di "biliocibiana lunare" tra cui si trova anche l'intera Wikipedia. Anche la ISRO, l'Organizzazione Indiana per la Ricerca Spaziale, ha in programma di allunare con un Lander e un Rover nella seconda metà dell'anno. La missione è considerata molto difficile da realizzare in quanto lontano dalla fascia equatoriale, che risulta meno complicata da raggiungere; questa missione ha infatti come meta il Polo Sud lunare. Arrivare sulla Luna non è ancora una passeggiata e arrivare ai poli è una sfida ulteriore, ma gran parte dell'acqua presente sulla Luna si trova in forma di ghiaccio ai poli e prevalentemente in quello sud e nel fondo dei crateri dove la radiazione solare è ridotta.



Il Polo Sud lunare; basse temperature costanti e presenza di ghiaccio d'acqua.

La sonda oltre ad orbitare e fare rilevazioni, andrà a posare degli specchi per misurazioni dalla Terra. Via dalle sonde sovietiche LUNA e dalle missioni APOLLO, per oltre 40 anni, non ci sono stati allunaggi controllati; la missione cinese ad inizio anno e il lancio previsto a poco per la sonda indiana confermano il rinnovato interesse per la Luna.

La corsa alla Luna è ripartita dopo che ci si è accorti dell'utilità di avere delle basi permanenti come punto di partenza per Marte. Inoltre parte di questo interesse riguarda un possibile uso commerciale per le cosiddette "terre rare" e per l'Elio-3, presente sulla Luna in percentuali che potrebbero tornare utili, se e quando sulla Terra saranno realizzati i reattori a fusione nucleare.

Grandi progetti che riguardano il futuro, ma con radici nella storia pionieristica della scienza e di chi ha saputo anticipare i tempi. Chissà che le risorse energetiche dei prossimi secoli arriveranno proprio dalla Luna



Di ritorno dalla Luna.

Una fotografia fatta da Michael Collins appena prima del riaggancio tra il modulo di comando e quello lunare con a bordo Neil Armstrong e Buzz Aldrin.

In quelle ore passate in orbita attorno alla Luna, aspettando il ritorno dei compagni, Collins è stato l'uomo più solo e lontano del mondo e dell'universo. Sarà anche l'astronauta ad avere metabolizzato meglio l'avventura dell'Apollo 11.

e che Marte sarà il nostro pianeta di riserva nel caso di qualche catastrofico evento: i genitori dei primi marziani potrebbero già essere nati. Di sicuro sono già nati i primi astronauti che ci metteranno piede. Le tecnologie necessarie iniziano ad essere disponibili e tutti i tasselli stanno andando a posto. Intanto una prossima missione robotica, Mars 2020, ha tra i compiti quello di riportare sulla Terra della polvere da analizzare per poterla usare in futuro con stampanti 3D solari per costruire delle strutture abitative, utilizzando appunto il suolo marziano come materia prima. Le prossime tappe prevedono anche di inviare sonde e ricognitori per una mappatura approfondita del nostro satellite naturale e la costruzione di una stazione spaziale internazionale in orbita attorno alla Luna per preparare il prossimo allunaggio umano, previsto in un primo tempo attorno al 2028, ma recentemente ipotizzato per il 2025 nei pressi del Polo Sud. Per la costruzione di basi lunari permanenti non bisognerà aspettare ancora molto. Anche per Marte i tempi di attesa si stanno riducendo.

La Terra vista da lontano...

Le fotografie e le riprese video ricoprono una parte fondamentale delle missioni spaziali; da una parte servono alla documentazione e all'analisi di qualsiasi dettaglio registrato, dall'altra contribuiscono alla divulgazione di quanto visto. Alcune immagini sono evocative di quei momenti in cui chi le ha fatte si trovava nei luoghi più lontani mai raggiunti e sospesi nello spazio. Le missioni Apollo ci hanno restituito delle immagini che sono entrate nella storia: la *Earthrise*, il sorgere della Terra dall'orizzonte lunare, fotografato dall'Apollo 8 il 24 dicembre 1968 dal primo equipaggio in orbita attorno alla Luna.



Earthrise, lo spuntare della Terra, Apollo 8 del 1968

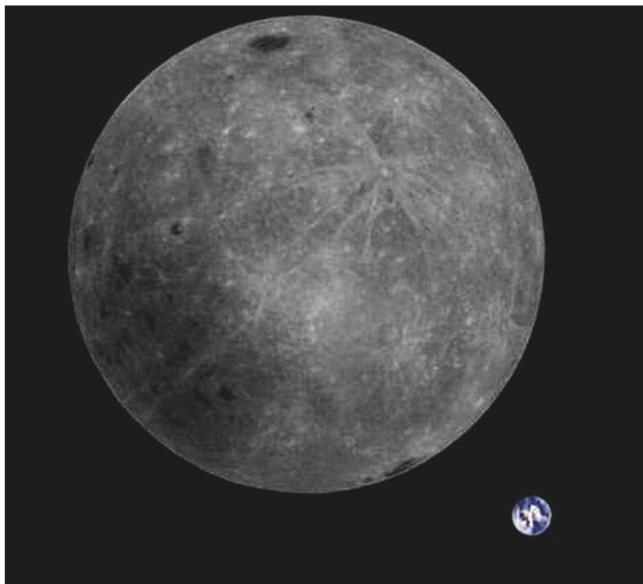
Sarà poi dall'Apollo 17, nel dicembre del 1972, che arriva la *Blu Marble*, la biglia blu, dove per la prima volta la Terra viene fotografata completamente illuminata da 45'000 Km di distanza, da cui, complice l'inclinazione di 23° vicino al solstizio invernale, si vede interamente l'Antartide. Sarà in seguito a queste fotografie, al senso di meraviglia trasmesso, alla sensazione di osservarsi da fuori, al misurarsi con le proporzioni del cosmo e con la comprensione visiva dello spessore dell'atmosfera come riserva d'aria, che nasce una nuova consapevolezza della fragilità del pianeta Terra.



**Blue Marble,
dall'Apollo 17 in
viaggio per la Luna,
07.12. 1972.**

NASA.GOV

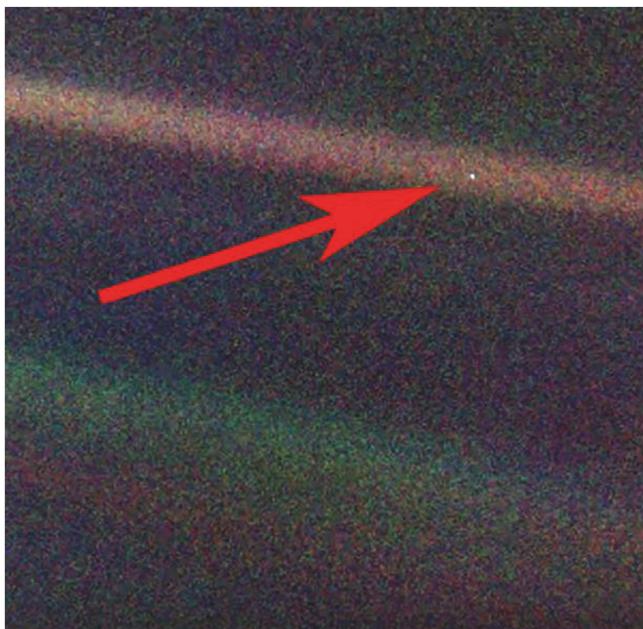
A queste fotografie storiche va aggiunta la più recente (febbraio 2019) dal satellite cinese Longjiang-2 dove, per la prima volta, si vede interamente il lato nascosto della Luna e la Terra in lontananza.



Prospettiva insolita, foto presa dal Longjiang-2 a 60'000 Km dietro la Luna, 440'000 Km dalla Terra.

Tra le fotografie storiche va ricordata anche la "Pale Blue Dot", il puntino blu-pallido ripreso dalla sonda Voyager-1 nel 1999, quando si trovava a sei miliardi di chilometri dalla Terra; questa foto è legata al nome dell'astronomo Carl Sagan ed al suo celebre commento di cui è parte integrante ed al quale si rimanda (pale blue dot, wikipedia.org).

Malgrado che in questa immagine la Terra sia solamente un puntino indecifrabile, ciò non toglie che è stata considerata tra le fotografie più significative della storia e carica di spunti di riflessione. Inoltre è l'immagine giunta dal luogo più lontano da cui la Terra è stata vista. Il Voyager-1 che ha scattato questa immagine sta viaggiando da 42 anni a oltre 60'000 Km all'ora. Oggi si trova a 22 miliardi di Km ed è attualmente al confine di influenza del vento solare: tra 30'000 anni uscirà anche dal campo gravitazionale del Sole per entrare in quello di un'altra stella.



1990 Blue Pale Dot, dal Voyager-1 a 6 ore luce dalla Terra.

Terra e Luna brillano di luce riflessa: quella del Sole

Tutti gli astri del sistema solare sono visibili grazie alla luce riflessa del Sole; in parte ne fa eccezione la Terra in quanto è visibile anche per le luci artificiali e gli incendi osservabili dallo spazio. Le luci delle città sono il cruccio degli astronomi in quanto limitano la visibilità del cielo notturno. Paradossalmente abbiamo grandi telescopi che ci permettono di vedere



Sole del 22.11.2014, la piccola macchia a destra è grande come tutta la Terra.

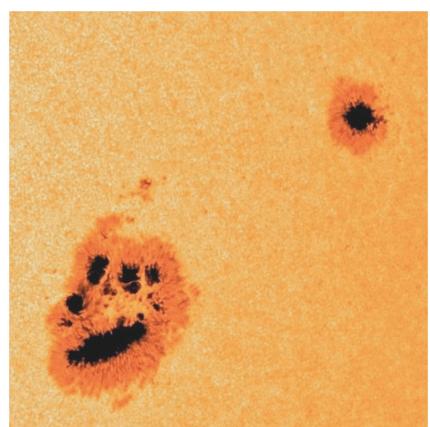
miliardi di stelle mentre nelle città, a causa delle luci, se ne possono vedere poche decine.

Alcuni giorni dopo l'eclissi di Luna ho avuto la possibilità di ripetere una foto del Sole fatta dalla Piazza di Borgnone il 22.11.2014 (vedi Meridiana no.235) mentre transitava dietro la cima del Ghiridone con la sua Croce; la differenza tra le due foto sta nella grandezza delle macchie solari visibili. Il Sole ha un'attività ciclica di circa 11 anni (22 anni considerando anche la rotazione del campo magnetico), con dei massimi e dei minimi di attività. Le macchie solari si ripresentano quando questa è in crescita, per poi regredire con le macchie che vanno sparendo. La foto del 26.01.2019 presenta delle macchie appena visibili, ma con la polarità tipica relativa alla fine di un ciclo, il 24° da quando si sono iniziate a misurare nel 1755. Un possibile segno che l'attività solare riprende dopo anni di quiete, è la breve comparsa di alcune macchie. Tuttavia non sono da escludere anche lunghi periodi di inattività relativa come già avvenuto e, come qualcuno ipotizza, il nuovo ciclo potrebbe presentare delle anomalie. Lo studio del Sole, e delle macchie, riveste grande importanza anche in rapporto al clima della Terra. Gli archivi della Specola Solare contengono i disegni delle macchie registrate tutti i giorni degli ultimi 40 anni.

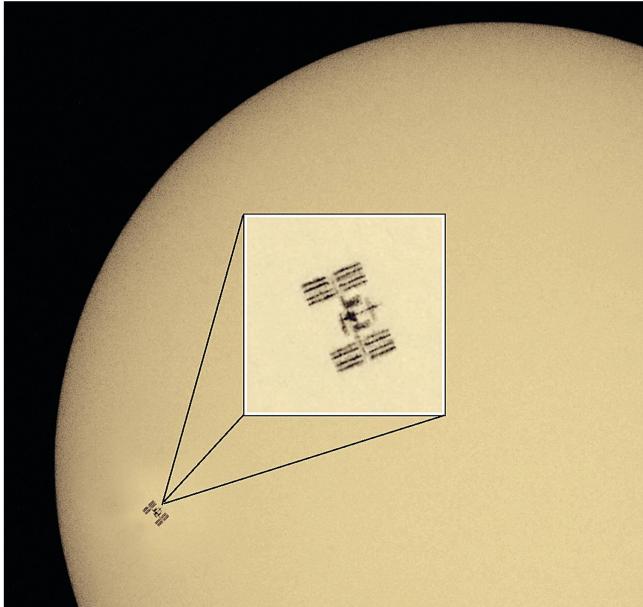
Altra cosa interessante che si può dedurre dall'osservazione delle macchie solari, quando presenti, è la rotazione completa del Sole stesso che avviene in circa 27 giorni all'equatore e 34 ai poli. Nella foto del 2014 la macchia più piccola, sopra a destra, è grande come la Terra! Per comprenderne le dimensioni, il diametro del Sole è centonove volte quello della Terra e con una massa 330'000 volte maggiore.

Il Sole, nonostante la distanza, è così immenso che luce, campi magnetici e radiazioni giocano un ruolo estremamente complesso per gli equilibri del nostro ambiente. Per cui una turbolenza anche locale sulla superficie del Sole, come i "flare", può avere ripercussioni significative sulla Terra, considerando anche la vulnerabilità della componente elettronica alla base di telecomunicazioni e trasmissione di dati, che oggi gestiscono buona parte delle nostre attività.

Il Sole è l'astro più studiato ma ancora non compreso interamente; i feno-



meni legati ai suoi "capricci" ci riguardano direttamente e sono da comprendere anche in relazione ai satelliti in orbita e alle missioni spaziali.



Immagini reperibili in rete mostrano ingrandimenti in cui si vedono le macchie solari come pure la sagoma della stazione spaziale ISS in transito davanti al Sole. In rete, o con APP specifiche, è possibile sapere quando si verificano i passaggi visibili della ISS.

In questo momento la sonda Solar Parker Probe è in viaggio di avvicinamento per analizzare ulteriormente gli influssi sulla Terra di campi magnetici, temperature e radiazioni solari.

Sole, Luna, Giove, Saturno, Venere e Marte sono i pochi astri che offrono dettagli visibili anche con telescopi amatoriali. **Da ricordare assolutamente di non guardare mai il Sole con binocoli, telescopi o altre lenti senza filtri appositi.** Nel caso, la Specola solare e la Società Astronomica Ticinese propongono ritrovi di osservazione con strumenti adatti (astroticino.ch, specola.ch).



Il Sole la mattina del 26.01.2019 dietro al Gheridone: qui sono appena percepibili delle nuove macchie solari.

Luna? Ci siamo andati, 50 anni fa!

L'articolo precedente terminava con riferimenti a gravità, spazio-tempo e relatività generale, tutte nozioni utili per comprendere i moti del cosmo. Il 21 luglio ricorre il 50° anniversario della prima presenza di esseri umani sul suolo lunare. Se ciò è stato possibile lo si deve a chi ha iniziato a guardare alla Luna con un telescopio (Galileo), alle intuizioni avute guardando una mela cadere (Newton), a chi ha indagato la natura delle cose con i suoi esperimenti mentali (Einstein), come pure ad altre centinaia di migliaia di ricercatori, scienziati, tecnici industriali, artigiani, ecc. che hanno avuto un ruolo nel miglioramento della conoscenza e dell'evoluzione tecnica, per risolvere tutti i problemi, piccoli e grandi che si frapponevano alla riuscita di un'impresa eccezionale in cui tutto era un prototipo. Lo sforzo comune a trovare soluzioni d'avanguardia e nuovi materiali hanno contribuito a decenni di ricadute economiche e scientifiche in svariati ambiti.

Già si era accennato allo stesso principio riguardo al CERN, dove investimenti importanti hanno ricadute non solo per i risultati delle scoperte, ma soprattutto per gli sviluppi legati alla ricerca delle soluzioni tecniche necessarie per fare funzionare il tutto. Alla missione APOLLO e al CERN, tra i progetti giganteschi, oggi possiamo aggiungere anche i reattori a fusione nucleare come ITER ed EAST in fase di costruzione sperimentale e il progetto di una rete internazionale con 118 grandi telescopi, il CTAO. Da segnalare l'evento mondiale della prima immagine di un buco nero ottenuta dalla rete di radiotelescopi EHT e diffusa il 10 marzo. Quindi, occhi sull'indefinitamente piccolo, sull'indefinitamente grande, sull'energia del futuro e come e dove andare forse a prenderla.

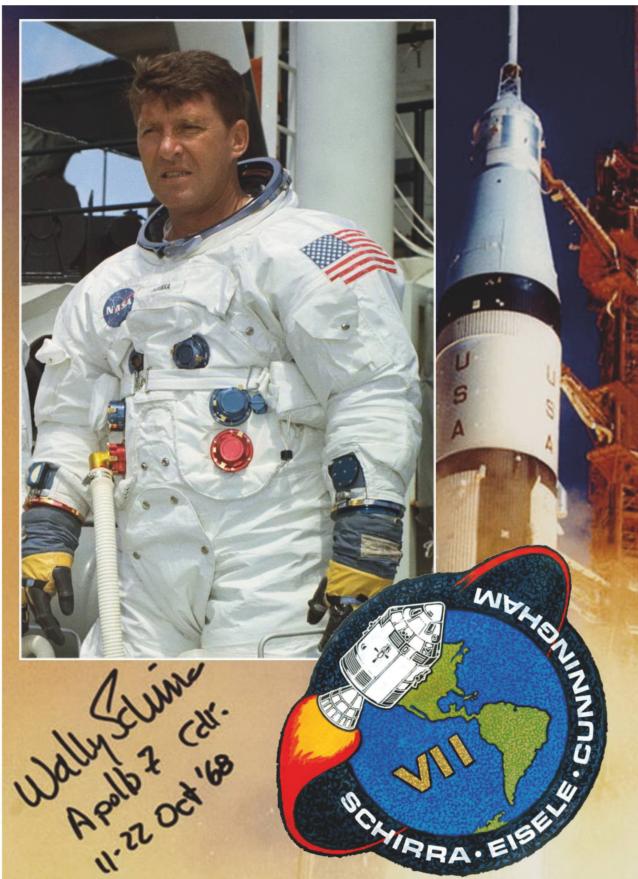
Parafrasando il titolo del libro di Paolo Attivissimo: "Luna, si ci siamo andati!", in cui confuta le tesi di chi mette in dubbio l'allunaggio, qui possiamo dire che ci siamo andati anche nel senso che questo è stato un viaggio che ha fatto tutta l'umanità in senso generale.

Il 50° anniversario dell'allunaggio forse ci ricorda proprio questo, che lo sforzo comune a superare ostacoli e limiti per la sete di conoscenza,



ripara sempre, non fosse altro che per una presa di coscienza della nostra posizione nel cosmo, delle leggi della fisica, i numeri di distanze, grandezze e proporzioni con le cose che ci circondano sia nel grande come nel piccolo. Oggi le missioni spaziali sono frutto di collaborazione tra i diversi enti spaziali ed enti privati, la ISS, la stazione spaziale internazionale, come il CERN, ne sono un esempio.

Le fotografie della Terra nella pagina precedente sono pionieristiche e quasi romantiche, le prime del genere ma non le uniche. Nel sito della NASA si trovano migliaia di queste immagini e video, come pure quelli del telescopio Hubble relative al resto dell'universo (spacetelescope.org); da ricordare che oggi, per chi desidera vedere il mondo dallo spazio, la stazione spaziale è in diretta tutti i giorni con vista sulla Terra e alcune attività degli astronauti a bordo (nasa.live.gov).



In base alla teoria dei "6 gradi di separazione", anche noi possiamo sentirci vicini a chi è sbarcato sulla Luna nel luglio del 1969. Infatti, tra le persone che hanno contribuito alla missione Apollo ricordiamo Walter (Wally) Schirra, originario della valle Onsernone (vedi La Voce Onsernone no. 205). Aviatore, poi pilota collaudatore ed in seguito selezionato tra i primi 7 uomini a pilotare nello spazio e unica persona ad avere volato sui tre programmi spaziali: Mercury, Gemini e Apollo, con il quale (Apollo 7) è stato in orbita per undici giorni, in veste di comandante, dando un contributo fondamentale al progetto (nasa.gov e wallyschirra.com).



La Nasa ha da poco annunciato che per il 2022 sarà pronto un vettore da mandare in ricognizione attorno alla Luna, missione simile ad Apollo 10, l'apripista di Apollo 11 di 50 anni fa, e a cui farà seguito il prossimo alunaggio con equipaggio umano nel 2025. Missione in cui è prevista la prima donna sulla Luna.

Inizia da Camedo il conto alla rovescia per la commemorazione del 50° dello sbarco sulla Luna. Nell'ambito delle attività proposte da Star Trekking Centovalli in collaborazione con l'Atelier-Teatro di Camedo, il 3 maggio si è svolta una serata commemorativa con proiezioni, scambio di ricordi e impressioni riguardo a questo avvenimento. A causa delle nuvole non è stato possibile osservare il cielo al telescopio. Per gli interessati ci saranno comunque delle serate di osservazione della Luna dalla terrazza esterna dell'Osteria Grütli a Camedo dove ci troveremo con un telescopio il 7 giugno alle ore 20.00 e il 14 alle ore 20.30, come pure il 6 luglio alle 20.30 e il 13 alle ore 21.00, per info: startrekking@bluewin.ch.

"APOLLO 11 sarà anche il titolo di un film-documentario che si vorrebbe presentare nella corte del Museo ad Intragna la sera del 21 luglio in occasione del 50° del primo passo sulla Luna. Nel caso per l'occasione avremo anche un telescopio per osservare il sorgere della Luna piena. Scrivendo queste righe, ad un certo momento, mi sono accorto che il tema affrontato esula in parte dall'avere un legame diretto con il territorio particolare cui è indirizzata la Rivista TRETERRE. D'altra parte credo che il Sole, la Luna, il Cielo e la Terra ne siano parte integrante. Ricordo che il motto aggregativo del Comune delle Centovalli era proprio "Sotto uno stesso cielo", in cui tutti, astri compresi, ci troviamo.

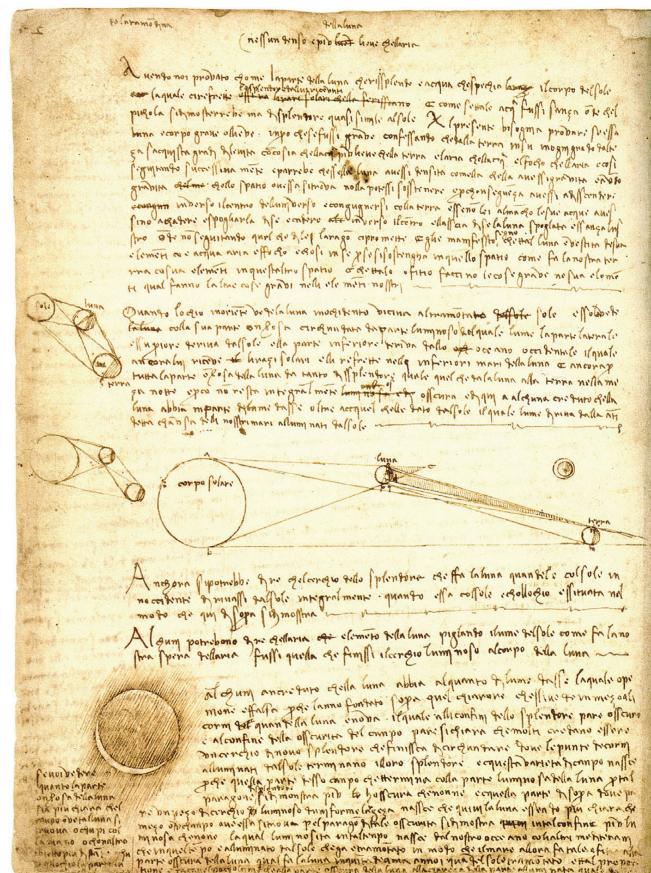
Sulle pagine di questa edizione è scritto anche della presentazione del Totem della RSI, per cui mi riallaccio a questo evento per terminare con una riflessione: gran parte dei documenti presenti nella memoria del Totem didattico, risalgono ad un periodo dove, lontani da noi ma in contemporanea, si stavano gettando le basi per andare sulla Luna. Quest'anno ricorre appunto il 50° dello sbarco e da quelle immagini e filmati d'epoca, confrontati con i nostri, emerge un altro aspetto della nostra storia. Nelle immagini del Totem qualcuno riconoscerà un viso giovane ora anziano, una casa o una via completamente diversa o altri ricordi. Guardando i filmati d'archivio del primo sbarco sulla Luna forse qualcuno, come me, si ricorderà di essere rimasto incollato davanti al vecchio tubo catodico a decifrare immagini sgranate e a seguire l'avvenimento in diretta mondiale, commentato da Marco Blaser. Per i più giovani e gli interessati la documentazione non manca di certo per conoscere una storia parallela, ma che ha avuto e avrà ancora molto da condividere e coinvolgerci. Tra altri cinquant'anni ci sarà da commemorare un'altra ricorrenza: l'arrivo dell'uomo su Marte.

Vittorio Kellenberger

Fonti:

nasa.gov - esa.int - attivissimo.net - astroticino.ch - specola.ch - wikipedia.it

Quest'anno ricorre anche il 500° della morte di Leonardo da Vinci. Benché venga dato il meritato riconoscimento a Galileo Galilei di avere rivolto per primo un telescopio al cielo e dare inizio al metodo scientifico moderno e alla comprensione dei moti celesti, non va dimenticato il ruolo monumentale di Leonardo come indagatore del mondo e delle sue leggi. I suoi disegni abbozzano un secolo prima di Galileo le lenti in un "tubo", una concava e una convessa. Sempre nei suoi disegni, lo scienziato cerca i giochi d'ombra che si hanno tra corpi sferici e sorgenti di luce.



Quando tecnica e umanità si incontrano, nascono storie bellissime

Luca Giovannacci: uomo, padre, chirurgo



Ogni individuo, in qualsiasi campo operi, porta con sé il suo essere, la sua cultura, la sua storia e la sua visione del mondo, derivati dall'educazione ricevuta e dalle esperienze fatte: chiaro quindi che non tutti hanno lo stesso pensiero e la stessa modalità d'azione, ma è ciò che rende il mondo interessante, variegato e stimolante. Dietro ogni agire, c'è l'impronta e il contributo che ognuno di noi dà; questo è fondamentale per il progresso (o il regresso) dell'umanità intera.

Quando parliamo di medicina, come per tutti gli altri campi dello scibile, ci riferiamo a ciò che l'essere umano ha reso possibile con la dedizione, l'amore e il sapere di persone che hanno speso la loro vita per la conoscenza e il progresso.

Capiamo quindi come, per ogni individuo, sia importante avere una base solida e una visione d'insieme, per agire positivamente, nel rispetto di tutti. Un buon punto di partenza non deriva solo dagli studi e dalle esperienze, ma anche e oserei dire soprattutto dalle nostre radici.

Luca Giovannacci, classe 1964, medico chirurgo, queste radici profonde le ha, le percepisce come un valore essenziale della sua esistenza e ne è profondamente legato. Nato e cresciuto a Verdasio, si sente figlio di questa terra, un microcosmo che ha lasciato a diciannove anni per intraprendere gli studi accademici, dapprima al Politecnico di Zurigo e in seguito a Friborgo e Berna. Da ragazzo, vivere la realtà di un paesino di valle non era certamente facile; pochi contatti sociali, pochi divertimenti, andare a Locarno era il solo modo per vedere un po' di gente, ma anche gli spostamenti non erano per niente scontati. Faceva fatica a capire come mai, i numerosi turisti che frequentavano le Centovalli, avessero parole di lode per quella terra, apprezzandone la tranquillità e i panorami suggestivi; lui che ci era nato e ci viveva, non comprendeva tutto questo entusiasmo, ne vedeva piuttosto i limiti, anziché i vantaggi.

Lo capì qualche anno dopo, quando da giovane studente viveva nel centro di Zurigo, con lo sferragliare del tram che dalle cinque di mattina gli dava il buongiorno... quanto rimpiangeva il cinguettio degli uccelli e come tornava volentieri nei fine settimana nella sua Verdasio!

Nel frattempo però anche altri ragazzi come lui avevano lasciato la valle; ciò gli causava un po' di tristezza, vedendo ormai l'inesorabile spopolamento avanzare, sapendo però che le sue radici erano lì, in quell'angolo di mondo dove si

sentiva a casa e che nessuno avrebbe potuto toglierglielo. Il forte attaccamento non gli ha però impedito di percorrere la sua strada; lavorando in dieci ospedali diversi, in Svizzera interna, in Inghilterra e anche in Africa, dove ha fatto un'esperienza significativa. Sente di appartenere a questa terra e sa che le Centovalli fanno parte della sua personalità, ne hanno forgiato il carattere e la tempra. In qualsiasi parte del globo si trovi, sa da dove viene e chi è, apprezzando maggiormente ciò che trova, senza rimpianti o miraggi di mondi migliori. È felice perché anche i suoi figli, pur non essendo nati nelle Centovalli, si sentono legati a Verdasio, dove visitano volentieri i nonni, con i quali hanno un legame molto forte, o dove trascorrono con piacere le vacanze.

Che cosa ha portato Luca Giovannacci a diventare prima medico e poi chirurgo?

Da bambino ho sempre detto che avrei intrapreso questa professione, lo affermavo già in prima o seconda elementare; in verità forse non sapevo bene cosa fosse, ma c'era qualcosa in quella figura che mi affascinava. Se da ragazzino mi capitava, di andare all'ospedale a visitare qualcuno, mi sentivo in un luogo amico, a mio agio tra gli odori particolari e in quell'ambiente, dove tutto mi era familiare e piacevole. Dei miei venticinque compagni di classe delle elementari, sono probabilmente l'unico ad aver fatto veramente quello che diceva che avrebbe intrapreso da adulto.

Però, quando ho terminato il liceo, c'era una fortissima propaganda che esortava a non intraprendere la professione di medico, pare che ne fossero troppi e bisognava scegliere qualcosa' altro, perciò ho cambiato un po' strada. Poiché mancavano dei chimici, sono andato al Politecnico di Zurigo a studiare quella disciplina, accettando che la strada della medicina non fosse per me. Al Politecnico mi sono però trovato molto male, la materia non mi piaceva, molto sterile e poco umana non mi dava nessuna soddisfazione, anche se me la cavavo. Sono rimasto lì un anno e mezzo, con sofferenza e tristezza, finché, attraversando una strada, sono stato investito da un'auto e sono finito in ospedale. Fortunatamente non ho avuto nessuna grave lesione, però ho dovuto subire un piccolo intervento. Questa battuta d'arresto mi ha dato modo di meditare sulla mia vita... volevo fare il medico, mi ritrovavo a fare il chimico ed ero profondamente infelice. L'incidente era forse stato un segno del destino? Ho quindi deciso di cambiare strada e di studiare medicina dicendomi che se l'avessi fatto con passione e bene, probabilmente il mio spazio l'avrei trovato... ed è andata proprio così.

Un evento negativo, che ha avuto però un esito molto positivo, facendogli ritrovare la sua via, quella che sentiva gli apparteneva. Intraprende quindi gli studi di medicina dapprima

ma a Friborgo e poi a Berna. Dopo la laurea ottiene il primo posto di lavoro a Locarno, già in chirurgia, ramo che non ha mai più abbandonato e che l'ha portato ad avere numerosi riconoscimenti internazionali.

Ricordo con piacere quei due anni a Locarno, con il mio grande "papà" chirurgico dottor Biegger, il mio primo riferimento e modello, accanto anche al vice, il dottor Diego Donati; due personaggi stupendi, umanamente molto forti e tecnicamente fantastici. Grazie a loro mi sono rinfrancato nel voler seguire questa professione medica, che unisce rapporto umano e tecnica.

La chirurgia, un ramo certamente molto delicato e di grande responsabilità, ha mai pensato di fare il medico in valle?

No, non ho mai pensato di fare medicina generale o interna, per me è sempre stato chiaro che avrei fatto il chirurgo, mi affascina il connubio tra intelletto, manualità e rapporto sociale con i pazienti; fare il chirurgo significa lavorare in equilibrio, e in modo ottimale, tra questi fattori determinanti. Quando una persona arriva ed è disposta a lasciarti intervenire sul suo corpo, generalmente si crea un legame molto particolare, oserei dire intimo.

Questa disciplina chiede grandi sacrifici e dedizione, infatti, ci sono sempre meno svizzeri che si dedicano a questo settore, perché riduce molto lo spazio da riservare alla vita privata. Anche se i tempi cambiano e si assiste a un leggero aumento del tempo libero, siamo ancora molto sollecitati.

Ha voglia di raccontarci la sua esperienza in Africa? Cosa le ha portato?

Sono andato a Capo Verde come studente, con un medico che si occupava di cura della leb-



bra, quindi niente di chirurgico. Sono rimasto affascinato da quel mondo, dove c'è grande bisogno di medici, ce ne sono veramente pochi e la maggior parte lavora nelle città, esercitando un'attività privata che rende di più. Dove c'è la maggior parte della popolazione e i maggiori bisogni, il medico non c'è.

Da laureato ho voluto ripercorrere l'esperienza, dopo i due anni a Locarno sono partito per sei mesi in Mozambico, in un ospedale periferico, dove si facevano piccoli interventi. Armato di molto idealismo, mi sono ben presto reso conto che ero inesperto e molto solo. Il progetto, iniziato privatamente da un medico di Lucerna che aveva delle conoscenze in loco, era mal organizzato e molto ambizioso; mettere un chirurgo in un ospedale dove non c'era mai stato e dove non c'erano le condizioni ottimali per eseguire gli interventi, presupponeva continuità e organizzazione. Prima di me c'era stato un collega che però, in preda alla depressione, aveva resistito poche settimane, quando sono arrivato io, l'attività era già di nuovo a zero e ho perciò dovuto riorganizzare il tutto. Con la mia fidanzata di allora e sua figlia ci siamo attivati per farlo funzionare, abbiamo cercato di fare del nostro meglio, ma la valutazione di una commissione svizzera, ha decretato che il progetto, così com'era, non aveva senso, perciò il reparto di chirurgia è naufragato.

Spero di aver portato qualcosa di buono alla popolazione, certamente in quei sei mesi ho potuto rendermi conto di quanto sapevo fare. In un ambiente ospedaliero protetto svizzero, in cui c'è sempre qualcuno che aiuta, si fa a volte fatica a comprendere quali siano le nostre reali capacità e risorse. Lì ho dovuto far capo al mio sapere, osare e rischiare. Ciò ha contribuito, una volta rientrato in Svizzera, a sentirmi più saldo nel mio agire; mi sono reso conto di essere una persona e un medico migliore rispetto a quando ero partito.

Il chirurgo è visto a volte come lo specialista che arriva, interviene e se ne va, lei si ritrova in questa immagine?

Forse sono all'antica, ma credo ancora molto nella medicina tradizionale, quella in cui si parla con i pazienti e si esaminano con le mani per fare le diagnosi. Facendo così, ho l'impressione che quando adoperiamo gli altri mezzi (la TAC, la risonanza, ecc.) li usiamo meglio. I più giovani, fanno volentieri prima gli esami strumentali e poi si occupano del paziente, tempi e modi che cambiano.

Per me il rapporto umano è importantissimo, cerco di capire chi è il paziente e, prima dell'organo sul quale interverrò, vedo la persona. Quando qualcuno arriva in consultazione per la prima volta, chiedo come sta, dando così l'opportunità alla persona di parlarmi di ciò che vuole, non necessariamente del suo problema medico. Spesso ciò è apprezzato, altre volte il paziente vuole che il chirurgo parli di ciò che farà piuttosto che d'altro.

Perché la specializzazione nel ramo vascolare?

All'inizio ho fatto chirurgia a largo spettro, poi pian piano mi sono concentrato su un campo specifico, ora da quattro o cinque anni faccio solo interventi vascolari. Personalmente opero a Lugano e a Locarno, mentre un mio collega è attivo anche a Bellinzona. A Locarno e Bellinzona trattiamo i casi meno gravi, mentre al Civico abbiamo centralizzato i casi più complessi, in-

terventi ad alto rischio e più impegnativi (dilatazione dell'aorta e interventi sulle carotidi), nei quali il fatto di operare con una certa frequenza, dà un risultato migliore. La centralizzazione permette all'équipe, proprio grazie al maggior numero di interventi, di migliorare notevolmente la qualità e ottimizzare quindi il lavoro. In fondo siamo solo gli "idraulici" del corpo, ma spesso ci troviamo confrontati con situazioni molto complesse: i vasi sono difficili da operare dal punto di vista tecnico ed i pazienti con le arterie malate presentano di solito diverse altre malattie che li rendono particolarmente fragili. La difficoltà tecnica e la difficile gestione del paziente rendono la specialità interessante, ma portano anche talvolta all'insuccesso. Buona parte dei miei pazienti sono fumatori, o grandi fumatori, che hanno abusato per anni e anni del loro corpo. Se riescono a smettere di fumare, il nostro intervento avrà buone probabilità di riuscire, in caso contrario già sappiamo che prima o poi torneranno con lo stesso problema.

Chiedo al dottor Giovannacci se non ha mai dubitato della scelta fatta, sorridendo mi risponde di aver avuto questo pensiero una notte d'inverno, quando alle tre è dovuto uscire da casa per un'emergenza, pioveva e nevicava, faceva un gran freddo, ma ha dovuto comunque abbandonare il caldo letto per correre in ospedale a operare. Confessa che quella volta ha fatto una fatica terribile; di solito, quando è di picchetto, il suo sonno è "vigile", però, in quell'occasione si è posto la classica domanda...ma chi me l'ha fatto fare?

... purtroppo non tutto fila sempre liscio.

Ci sono dei momenti molto duri; fortunatamente nella mia carriera è successo poche volte di perdere un paziente sul tavolo operatorio, ma quando è avvenuto ho fatto una fatica enorme a riprendermi. Mi sono chiesto se ero la persona giusta al posto giusto, ho dubitato di me stesso, della capacità di sopportare un carico del genere. Il sostegno dell'équipe è stato fon-

damentale, un supporto che mi ha permesso di superare e accettare ciò che è avvenuto.

È la vita che passa tra le loro mani, uomini e donne che si sono messi al servizio dell'Altro, cercando di aiutare e guarire. A volte, nonostante abbiano fatto bene il loro lavoro, la strada è già segnata... destino, fatalità, disegno divino? Chissà. Sentire un chirurgo che mette in dubbio la sua scelta professionale, per un evento negativo, nonostante i ripetuti successi avuti, significa che si pone in modo molto umile davanti al suo sapere. Ogni caso è a sé stante, fattori diversi concorrono al successo o all'insuccesso di un intervento, situazioni complesse, pazienti difficili, la volontà del paziente di superare e vivere, tutto può concorrere all'esito positivo o negativo; certezze non ce ne sono, anche se tecnicamente l'intervento è stato fatto a regola d'arte.

Dottor Giovannacci, qual è stato il momento professionale che ricorda con maggior piacere?

Quando ho iniziato a lavorare a Locarno, dove ho conosciuto il dottor Biegger e il dottor Donati, ho incontrato anche dei chirurghi meno bravi, che faticavano a ogni intervento.

Mi sono detto che non avrei voluto essere come loro, perciò ho chiesto al dottor Biegger, di dirmi molto onestamente se mi vedeva in quel ramo. La sua risposta affermativa mi ha dato la carica per proseguire, nella consapevolezza di aver scelto la strada giusta; se mi avesse detto frasi tipo "con tanta pratica puoi riuscire" o "con l'esperienza migliorerai" avrei certamente smesso con la chirurgia. La sua approvazione per me è stata fondamentale.

Al giorno d'oggi, l'avvento di Internet, ha dato a tutti la possibilità di accedere a delle informazioni un tempo riservate a specialisti, o racchiuse in pesanti volumi encyclopedici. Spesso uno legge, si fa delle idee, crede di sapere ma in effetti non sa.



Per lei, il paziente super informato è una risorsa o un ostacolo?

A me non disturba se una persona è informata, in genere le persone consapevoli sono anche aperte a farsi spiegare meglio, oppure a chiedere se hanno dei dubbi o se hanno capito male. Per me è un segno positivo, significa che il paziente partecipa anche lui al suo piano terapeutico.

Ogni tanto però ci sono dei casi in cui il paziente si fissa che vuole un determinato tipo d'intervento e non c'è verso di fargli cambiare idea. Se la richiesta è ragionevole, si cerca nel limite del possibile di assecondarla, in altri casi bisogna fargli cambiare idea, oppure invitarlo ad andare da un'altra parte... Ci sono dei casi, in cui per lo stesso problema si possono fare due tipi di interventi diversi. In questi casi il coinvolgimento nella decisione del paziente informato è di grande aiuto.

A volte arrivano persone super informate, che hanno già stampato il mio curriculum e sanno esattamente da chi vanno e cosa trovano.

Come detto, si tratta di instaurare una relazione tra due persone, con funzioni diverse, ma entrambe importanti per il successo dell'intervento. Il paziente deve fare la sua parte, lo dico chiaramente a chi viene da me. Tutta l'équipe si procura per aiutarlo, ma c'è una parte che può fare solo lui; scetticismo e sfiducia non sono d'aiuto per un buon recupero.

Vari fattori concorrono alla guarigione, un elemento molto importante è la volontà del paziente, che dovrà attivarsi personalmente adottando un atteggiamento positivo.

Il paziente ideale è quindi la persona che si assume la responsabilità della sua guarigione e non delega tutto all'apparato sanitario, che dovrà però mettere a disposizione tutti gli aiuti necessari. La medicina ha fatto grandi progressi, la diagnostica e la tecnica pure, ciò concorre certamente a una maggiore e migliore aspettativa di vita dopo un evento patologico.



Negli ultimi anni sono stati fatti progressi enormi; nel campo in cui opero, interventi impensabili fino a dieci anni fa, sono ora diventati di routine con uno standard di successo molto elevato e pochissime complicanze anche negli interventi grossi. Ciò ovviamente ci sta dando grandi soddisfazioni; un tempo si diceva che il chirurgo vascolare opera di giorno e riprende tutti i pazienti di notte... effettivamente, ad esempio nei by-pass, molti interventi dovevano essere ripresi per risistemare quello che non andava. Oggi, grazie alle tecniche molto affinate, la ripresa di un paziente è diventata un'eccezione anche nel nostro settore.

Quindi anche il Ticino offre una medicina e una chirurgia di qualità?

Certamente, noi ci confrontiamo spesso con i colleghi della Svizzera interna, dobbiamo seguire una formazione continua e partecipiamo a congressi nazionali e internazionali. Le nuove tecniche si propagano in pochi anni proprio grazie a contatti e scambi continui, ciò concorre al miglioramento della qualità degli interventi. I congressi internazionali ci permettono inoltre di confrontarci con il resto d'Europa e anche in quei casi si implementano le conoscenze e siamo all'avanguardia.

Anche grazie ad internet, le distanze si sono accorciate ed in un certo senso siamo sempre vicini ai migliori specialisti mondiali.

Oltre al lavoro, Luca Giovannacci riesce ad avere uno spazio privato, a coltivare delle passioni o degli hobby?

I miei figli assorbono molto del mio tempo libero, sono un genitore single, da qualche anno i figli vivono con me, perciò faccio il papà a tempo pieno. I più grandi, la figlia ventottenne ed il figlio di 23 anni, vivono per conto loro e li vedo purtroppo poco (troppo poco) gli altri tre, di tredici, quindici e ventidue anni, sono le mie colonne e riempiono le mie giornate, con grande gioia.

Amo molto andare a Verdasio, dove ho una casetta, a trovare i miei genitori ma anche a ritrovare la serenità interiore; bastano poche ore e mi sento ritemprato.

Anche i ragazzi sono felici di stare con i nonni e fare delle belle gite verso Comino, sono legati alle Centovalli e ciò mi fa molto piacere.

Forse è sopra le nostre umane possibilità capire alcuni eventi; la medicina ha fatto enormi progressi, le tecniche chirurgiche ci permettono di intervenire con successo per rimettere in funzione organi o di trapiantarli, tuttavia non siamo eterni, dobbiamo accettare che la nostra vita ha un inizio e ha una fine, nonostante tutto. Avere uno stile di vita sano, evitare i veleni che compromettono la buona funzione del nostro organismo, sono certamente ottimi presupposti per mantenersi in salute. Sapere che ci sono medici e chirurghi preparati, sia umanamente sia tecnicamente, ci conforta ma non ci deve deresponsabilizzare; nessuno fa miracoli!

Ringrazio il dottor Luca Giovannacci, per avermi aperto le porte della sua vita personale e professionale; una vita certamente impegnativa, piena di responsabilità e di sacrifici, profusi con competenza e grande umanità, per sollevare le sofferenze altrui, grazie.

Lucia Giovanelli

In memoria di Rita Silacci

L'antivigilia di Natale del 2018 ha lasciato i suoi parenti e i suoi amici delle Centovalli Rita Silacci. Rita, la quarta ed ultima figlia di Giovanni e Adelina Silacci, crebbe a Camedo con i genitori, i nonni paterni e tre zie (sorelle del padre) in una casa costruita nel 1777 e conosciuta come la "cà di Mött", nella quale vissero quattro generazioni di Silacci (di cui alcuni emigrati come fumisti a Parigi). Contribuì sempre con il suo lavoro alla vita della famiglia e si occupò dei suoi genitori fino alla loro morte. In seguito visse in quella casa con il fratello Dario e poi da sola per oltre vent'anni.

Lavorò dapprima al Buffet della stazione di Camedo e in seguito presso la stazione di benzina Shell, cui era annesso un negozio di generi alimentari frequentato dai frontalieri e, soprattutto in estate, dai "villeggianti" della valle Vigezzo. Dal 1978 fino al pensionamento, nel 1987, fu la buralista titolare dell'Ufficio postale di Camedo nel quale per parecchi anni aveva svolto la funzione di buralista supplente. Per questa nuova funzione dovette, con una decisione coraggiosa, conseguire la patente di guida quando aveva ormai cinquant'anni: il suo lavoro comportava infatti il servizio anche a Monetto e a Monadello. Svolgeva con passione e precisione il suo ruolo di "postina" ed era molto apprezzata dalla gente con la quale si intratteneva piacevolmente durante il cosiddetto "giro" per la consegna della corrispondenza e dei giornali.

Dopo il pensionamento rimase a casa sua a Camedo, fiera della sua indipendenza e cercando di non essere di peso a nessuno, salvo trascorrere i mesi invernali presso la sorella Silvia a Giubiasco con la quale condivideva ricordi e affetti. Aveva una passione per i gatti, soprattutto quelli selvatici che si avvicinavano alla sua casa in cerca del cibo che quotidianamente Rita preparava per loro. Fino al 2013 si dedicò anche con passione alla coltivazione dell'orto e di una piccola aiuola di fiori: gladioli e zinnie da portare al camposanto sulle tombe dei suoi morti. Aveva una profonda fede religiosa che la sosteneva in tutte le circostanze della sua vita ed una de-



vozione particolare per la Madonna del Rosario dell'oratorio di Camedo e la Madonna di Re. Per potersi recare ogni domenica a Borgnone ad assistere alla S. Messa tenne la sua automobile Polo blu fino a ottantacinque anni.

Al compimento dei novant'anni, il 5 ottobre 2015, festeggiò il compleanno invitando a casa sua le persone del paese ed in seguito, dopo aver trascorso l'inverno con la sorella, nel maggio 2016, quando le sue condizioni fisiche peggiorarono, decise di ricoverarsi presso la Casa Anziani San Donato di Intragna dove trascorse gli ultimi due anni.

ImI